

Primo piano  La ripartenza

FACT CHECKING

Prestiti e moratorie, cosa non ha funzionato
E gli incentivi green sono davvero efficaci?

Tempi troppo lunghi per i 25 mila euro Prove di accelerazione

Sempre più imprese a bussare alle banche per i crediti garantiti, per ottenere la liquidità di cui hanno enorme bisogno: ormai salite a oltre 640 mila le domande arrivate al Fondo di garanzia per le Pmi. Poi ci sono le moratorie sui mutui, più di 2,6 milioni di richieste per 277 miliardi di euro. E infine le 64 le operazioni di richiesta di finanziamento garantito dalla Sace, per circa 7,3 miliardi. Ma in quanto tempo arrivano i soldi?

Fin dall'inizio diverse banche hanno mostrato rigidità e difficoltà sia per la mole di lavoro sia per le burocrazie interne legate alle verifiche, per di più in una fase di improvvisato smart working. Anche perché — come era apparso chiaro fin dall'inizio — serve comunque una pratica di fido, in particolare per i prestiti oltre i 25 mila euro: tanto è vero che ancora al 20 maggio risultava accettato solo il 24,1% delle richieste (11.663 su 48.252) oltre tale soglia, secondo la Commissione parlamentare

sulle banche.

Solo dopo oltre tre mesi dal varo degli strumenti del governo con i decreti Liquidità e Cura Italia, il sistema sta entrando a regime. L'introduzione dell'autocertificazione ha accelerato i tempi, ha spiegato il capo della Vigilanza della Banca d'Italia, Paolo Angelini ma è stata necessaria anche una lettera per scuotere le banche «lente». La fotografia settimanale aggiornata al 5 giugno della task force Mef, Sviluppo Economico, Bankitalia, Abi, Mcc e Sace, consente di avere una visione più ampia. Le moratorie sono le più veloci: circa l'87% delle do-

mande è stata evasa, e solo il 2% è stato respinto; il resto è «in corso di esame». Solo che si sta già ponendo il tema della fine della moratoria, che era solo per sei mesi. Tanto che il governo starebbe studiando l'estensione della durata a oltre settembre, affinché le imprese non si ritrovino in autunno gravate di ulteriori one-

Tre mesi

A tre mesi dall'avvio delle misure per la liquidità il sistema sta entrando a regime

ri. Più bassa è invece la percentuale di concessione di prestiti garantiti alle imprese, praticamente due terzi delle 849.000 domande presentate dalle pmi, autonomi e professionisti, per oltre 54 miliardi di euro. Dal 17 marzo al 16 giugno sono «pervenute» al Fondo di Garanzia presso Mcc 645.985 domande di garanzia da parte delle banche (che in sostanza corrispondono alle domande di finanziamento accettate) per oltre 34 miliardi. Oltre 580 mila sono prestiti fino a 25 mila euro (garantiti al 100%), per 11,7 miliardi.

La Banca d'Italia specifica che «la percentuale di prestiti

I punti critici

Le verifiche sulle carte

Una strozzatura nella erogazione dei prestiti garantiti è stata la verifica sui dati forniti da cliente, in particolare per quelli nuovi

Controlli più celeri

L'introduzione dell'autocertificazione sta consentendo agli istituti di evitare controlli su cliente, tranne per antimafia e riciclaggio

Il pressing di Bankitalia

La Vigilanza della Banca d'Italia ha dovuto inviare una lettera di «moral suasion» a diversi istituti che mostravano lentezza nell'erogazione alle imprese di finanziamenti garantiti al 100%

erogati risulta in rapida crescita rispetto alla fine della settimana precedente, il che suggerisce che le cause dei ritardi nelle erogazioni siano in via di risoluzione». Un'ulteriore spinta potrebbe arrivare dalle novità introdotte con la conversione in legge del decreto Liquidità e approvate ieri dalla Commissione europea, che alza a 30 mila euro (da 25 mila) la soglia dei prestiti garantiti al 100% e da 6 a 10 anni la durata del prestito.

L'Abi ha specificato ieri che per richiede l'estensione del finanziamento o l'allungamento della durata «deve essere inviata al gestore del Fondo una richiesta di conferma della garanzia già concessa, senza necessità di chiedere una nuova garanzia». Se invece si richiede un nuovo finanziamento ad hoc va usata l'autocertificazione, che si sta rivelando il vero acceleratore dato che esclude controlli che non siano antiriciclaggio e antimafia, per i nuovi clienti.

Fabrizio Massaro
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ma l'ecobonus funziona davvero? Fino a questo momento i provvedimenti che hanno spinto le ristrutturazioni sono stati accolti dagli italiani con grande favore, per la loro semplicità. Con lo sconto del 110% si sta verificando una cosa che nella prima Repubblica si chiamava assalto alla diligenza e si verificava a ogni Finanziaria con i partiti che cercavano di dirottare risorse, come invece si direbbe oggi, sulla qualunque. Qualcosa di analogo sta succedendo con il super eco bonus sull'efficientamento energetico, con una differenza però di non poco conto rispetto ai tempi della finanza pubblica allegra dello scorso millennio: le risorse sono davvero scarse. Per questo lo spazio per ampliare le norme appare piuttosto stretto e le modifiche che hanno qualche chance di essere accolte riguardano l'estensione della durata, molto breve, dell'agevolazione, che stando al decreto rilancio dovrebbe dura-

Sconto fiscale al 110%: uno slalom tra i vincoli e troppi gli esclusi

re fino al 31 dicembre 2021, e, forse, maglie più larghe sulle seconde case. Il provvedimento sta suscitando molte attese; va però detto che non sarà sempre facile ottenere l'agevolazione. Innanzitutto perché si devono compiere interventi piuttosto onerosi: per avere diritto al superbonus infatti è necessario o effettuare la coibentazione dell'edificio (condominio o casa indipendente purché abitazione principale del contribuente) oppure cambiare la centrale termica con una ad alta efficienza. Tutti gli altri lavori di risparmio energetico (e, in aggiunta, i pannelli fotovoltaici

e le colonnine di ricarica elettrica delle automobili) entrano nel bonus solo se contestuali alla coibentazione o alla sostituzione dell'impianto di riscaldamento. Ma questo è il meno, perché la normativa presenta un vincolo molto forte: l'obbligo di migliorare la classificazione energetica dell'edificio di almeno due

Interventi onerosi

Si devono compiere interventi piuttosto onerosi per accedere all'agevolazione

classi o comunque il passaggio a una classe più alta. È un requisito molto più severo di quello presentato dall'ecobonus oggi in vigore e richiede interventi sicuramente piuttosto costosi. E qui si presenta una seconda difficoltà: per la coibentazione degli edifici c'è un tetto di 60mila euro (in condominio vale per ogni singola unità immobiliare) ma per la realizzazione del cappotto termico l'agevolazione interverrà solo sui costi massimi che verranno identificati dal Mise; sul resto non ci sarà l'intervento del Fisco. Prima di dare il via ai lavori è quindi necessario, per evitare sor-

I punti critici

Agevolazioni fino al 2021

Stando al decreto rilancio l'agevolazione dovrebbe durare fino al 31 dicembre 2021, sono attese maglie più larghe sulle seconde case.

Solo se cambi impianto

Gli altri lavori di risparmio energetico entrano nel bonus solo se contestuali a coibentazione o sostituzione dell'impianto caldaia

Serve il quadro dei costi

Prima di dare il via ai lavori è necessario, per evitare sorprese e contenziosi, avere un quadro preciso sui costi, valutare se questi rientrano nei limiti che stabilirà il Mise

prese e contenziosi, avere un quadro preciso sui costi, valutare se questi rientrano nei limiti che stabilirà il Mise e soprattutto avere la preventiva certezza che gli interventi otterranno il miglioramento di classe energetica prevista dal testo che uscirà dall'esame parlamentare. Un'altra difficoltà riguarda la cessione del credito, che oltre a valere sui lavori di efficientamento energetico è applicabile anche alle opere di ristrutturazione. Il committente può cedere il credito fiscale a un terzo o a chi effettua i lavori; questi a sua volta può passare il credito a un terzo. Molte imprese non hanno la liquidità sufficiente per sostenere il meccanismo. D'altro canto molte famiglie non hanno a loro volta le risorse per pagare i lavori e aspettare i rimborsi fiscali oppure sono al limite dell'incapienza fiscale (deduzioni superiori alle imposte in un anno) e rischiano di non sfruttare appieno il bonus.

Gino Pagliuca
© RIPRODUZIONE RISERVATA